

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/307856154>

Davide batte Golia: l'umiltà del suolo e l'arroganza urbanistica. il caso di Segrate e della sentenza del Consiglio di Stato

Article · September 2016

CITATIONS

0

READS

32

1 author:



Paolo Pileri

Politecnico di Milano

86 PUBLICATIONS 58 CITATIONS

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



VENTO, la dorsale cicloturistica lungo il Po tra Venezia e Torino [View project](#)



PIANOTERRA@ALTRECONOMIA [View project](#)

viaBorgogna3

il magazine
della Casa della Cultura

3

FOCUS

SOSTENIBILITÀ

equità sociale,
cittadinanza globale,
salvaguardia ambientale

DUEMILASEDICI

direttore
Ferruccio Capelli
condirettore e direttore responsabile
Annamaria Abbate

comitato editoriale
Duccio Demetrio
Enrico Finzi
Carmen Leccardi
Marisa Fiumanò
Paolo Giovannetti
Renzo Riboldazzi
Mario Ricciardi
Mario Sanchini
Silvia Vegetti Finzi

progetto grafico
Giovanna Baderna
www.giovanbaderna.it

direzione e redazione
via Borgogna 3, 20122 Milano
tel. 02.795567 / fax 02.76008247
viaborgogna3magazine@casadellacultura.it

periodico bimestrale
registrazione n. 323 del 27/11/2015
Tribunale di Milano

viaBorgogna3 ISSN 2499-5339
2016 ANNO I numero 3
ISBN 978-88-99004-27-9

© copyright Casa della Cultura, Milano



viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura



Questo è un ipermedium. Non fermarti al testo, segui i link ●, esplora, crea i tuoi percorsi. La Casa della cultura on line ha molte porte girevoli. Attraverso questo magazine puoi entrare nel sito, consultare l'archivio audio e video degli incontri in via Borgogna e tornare qui per continuare la lettura. E se hai stampato la tua copia su carta puoi usare i QR code  con il tuo smartphone o tablet per accedere ai contenuti interattivi attraverso un QR code rider che puoi scaricare gratuitamente da internet.

TUTTI CONTENUTI SONO REPERIBILI SUL SITO WWW.CASADELLACULTURA.IT

3

testi di:

*Monica Amari
Luigi Bobbio
Leonardo Caffo
Ferruccio Capelli
don Virginio Colmegna
Duccio Demetrio
Antonio Floridia
Emanuela Mancino
Cesare A. Massarenti
Valerio Onida
Marta Ottaviani
Gianfranco Pasquino
Daniele Pernigotti
Enza Roberta Petrillo
Valentino Piana
Paolo Pileri
Renzo Riboldazzi
Gianni Silvestrini
Carlo Sini
Claudia Sorlini
Valeria Verdolini*

note biografiche • p. 152



editoriale PER LA SOSTENIBILITÀ. OVVERO: PENSARE DIVERSAMENTE

Ferruccio Capelli •

Sostenibilità: un sostantivo da cui non si può più prescindere per qualunque discussione e progetto inerente il futuro. Esso evoca un “equilibrio” che deve essere preservato (o ricostruito!). Da qualche tempo si è iniziato a parlarne con insistenza proprio perché si intravedono rischi incombenti di rottura dell’equilibrio ambientale, sociale ed economico.

La cronaca ci trasmette a ritmo incalzante segnali allarmanti. I mutamenti climatici evocano quotidianamente i rischi connessi al riscaldamento globale: la rottura dell’equilibrio uomo – natura è ormai un dato della realtà. Le fratture sociali assumono un’inedita evidenza: stanno esplodendo laceranti conflitti etnico – religiosi nel cuore stesso delle società occidentali, intrecciati a una crescita inquietante delle disuguaglianze.

Nel contempo il sistema economico sembra scivolare fuori controllo: non siamo ancora usciti dalla “lunga recessione” e si addensano altre ombre per il peso sempre più abnorme del sistema finanziario.

Vi sono quindi mille e fondatissime ragioni per focalizzare e dare la giusta priorità alla questione della sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Proprio come ha fatto l’ONU con l’“Agenda 2030”: un programma suddiviso in 17 azioni per affrontare nei prossimi quindici anni la questione sostenibilità a tutto campo, globalmente. La conferenza di Parigi, la COP 21 sui cambiamenti climatici, è stato un primo importante tassello di questa strategia. Nuove e importanti forze si stanno muovendo a livello internazionale anche perché, nel frattempo, si sono alzate voci autorevolissime per invocare – come ha fatto Papa Bergoglio con l’enciclica “Laudato si’” – un radicale cambio di orizzonte.

La sostenibilità sta animando tante iniziative e sta suscitando importanti dibattiti nel mondo. Eppure di



tutto ciò sembra arrivare in Italia solo una lontana eco. Nonostante l’attenzione e la sensibilità di una parte dell’opinione pubblica italiana il dibattito pubblico nel nostro paese sembra sempre soffocato da un confuso rumore e da un disordinato chiacchericcio mediatico.

Ecco la ragione per cui la Casa della Cultura si propone di fare la propria parte per stimolare la riflessione su una questione di una tale rilevanza: la sostenibilità è ormai entrata di prepotenza nella programmazione della nostra attività. Abbiamo ragionato sulla COP 21, discuteremo approfonditamente della “Laudato si’” e cercheremo nei prossimi mesi di mettere a fuoco il nodo della “città sostenibile”. Intendiamo, soprattutto, far scorrere il tema della sostenibilità in tutte le nostre iniziative, ad iniziare dal programma della “Scuola di Cultura Politica” del 2016 – 17.

Con questo numero di *viaBorgogna3* vogliamo ulteriormente sottolineare una scelta consapevole, ben precisa. Avvertiamo, insomma, l’urgenza di costruire una nuova griglia interpretativa, di cambiare la scala delle priorità, di ragionare su una nuova agenda. Proprio come stanno cercando di fare le Nazioni Unite con l’Agenda 2030.

E ci proponiamo di farlo con il nostro stile: facendo confrontare e interagire discipline diverse, incrociando molteplici punti di vista e differenti esperienze. Alla fin fine si tratta di un invito – rivolto a noi stessi, innanzitutto - a pensare diversamente, a guardare sempre i processi economici, sociali e ambientali nella loro complessa interazione e negli effetti a lungo termine.

Per mettere consapevolmente in primo piano la questione del futuro, delle nuove e delle prossime generazioni.

•8

introduzione
LA MADRE TERRA
BENE COMUNE
Carlo Sini

•12

PRIMA
DELL'ENCICLICA
"LAUDATO SI"
Duccio Demetrio

•30

COP21
CONTRO IL
RISCALDAMENTO
DEL PIANETA
Gianni Silvestrini

•36

COP21
ACCORDO DI PARIGI:
È GIÀ ORA
DI RIPARTIRE
Daniele Pernigotti

•42

COP21
CITTÀ E SVILUPPO
SOSTENIBILE
Valentino Piana

•46

IL VERDE NEL
GRIGIO: UNA TEORIA
DELL'INNESTO
Leonardo Caffo

•50

CAMBIAMENTO
CLIMATICO E
MIGRAZIONI
AMBIENTALI.
Enza Roberta Petrillo

•54

ATTIVISMO
TERRITORIALE PER
INVERTIRE LA ROTTA.
don Virginio Colmegna

•58

SULLO SCHERMO
TRAGITTI MIGRANTI
Valeria Verdolini

•62

NUTRIRE IL PIANETA.
L'EREDITÀ DI EXPO 2015
Claudia Sorlini

•70

BENI COMUNI
PARTECIPAZIONE DAL
BASSO: L'ALTRA METÀ
DELL'OPERA
Luigi Bobbio

•74

BENI COMUNI
PARTECIPAZIONE E
DEMOCRAZIA: INCROCI
ED INTERSEZIONI
Antonio Floridia

•82

LA CITTÀ COME
BENE COMUNE:
BREVE PERCORSO
BIBLIOGRAFICO
Renzo Riboldazzi

•90

DAVIDE BATTE GOLIA:
L'UMILTÀ DEL SUOLO
E L'ARROGANZA
URBANISTICA
Paolo Pileri

•98

SOSTENIBILITÀ
CULTURALE, UN
NUOVO PARADIGMA
Monica Amari

•116

COP21
RISPARMI ENERGETICI
E POLITICA
ECONOMICA
Cesare A. Massarenti

IL LIBRO

•136

LA COSTITUZIONE IN
TRENTA LEZIONI
Valerio Onida

IL FILM

•140

JULIETA, LA
FRUSTRAZIONE
DEL SILENZIO E LA
LINGUA INATTUALE
DELL'INTIMITÀ.
Emanuela Mancino

L'ARTICOLO

•144

TURCHIA, DA
OPPORTUNITÀ A
PROBLEMA
Marta Ottaviani

L'INTERVISTA

•148

DIALOGO BREVE SULLE
RIFORME. INTERVISTA
A GIORGIO NAPOLITANO
Gianfranco Pasquino

INSERTO

Lezioni dalla SCUOLA
DI CULTURA POLITICA
Edizione 2014-2015
LA DEMOCRAZIA OGGI.
MINACCE E OPPORTUNITÀ

DAI MOVIMENTI UNA
NUOVA POLITICA?
Geoffrey Pleyers
Luca Raffini

*Trascrizione integrale non
rivista dai relatori della lezione
di sabato 14 marzo 2015 in
Casa della Cultura*

scarica
l'inserto ▶



www.scuoladiculturapolitica.it ▶



DAVIDE BATTE GOLIA: L'UMILTÀ DEL SUOLO AGRICOLO E L'ARROGANZA URBANISTICA

Paolo Pileri ●

il caso di
Segrate
e della
sentenza
del Consiglio
di Stato

La sentenza 2921 del Consiglio di Stato del 28 giugno 2016 è, a ragione, letta da tutti come una vittoria del suolo contro il cemento, dell'agricoltura contro la speculazione edilizia, dell'ambientalismo contro l'immobiliarismo. E così può essere letta. Ma vorrei invece soffermarmi su un ingrediente di questa storia che la rende molto particolare e dà all'esito un ulteriore ed emblematico significato⁽¹⁾ oltre a fornirci una lezione importante da cui possiamo imparare molto.



Il piano urbanistico di Segrate, nel prevedere la cementificazione del Golfo Agricolo, aveva imboccato la strada di quella che chiamerei, un po' provocatoriamente, 'spavalda arroganza urbanistica'. Quel piano era la condensazione di un atteggiamento dispotico che voleva affermare il sé sul tutto pretendendo che l'unico a poter decidere sul 'proprio' territorio fosse il competente comune e non altri. E ne andavano probabilmente fieri comune, estensori del piano e valutatori ambientali se hanno ritenuto di ricorrere in appello contro i cittadini e le associazioni. In buona sostanza tutti e tre avevano deciso di affermare una propria ragione urbanistica disubbidendo non solo al buon senso e alla sovrana volontà dei cittadini che chiedevano che in quelle aree rimanesse l'ultimo scampolo di agricoltura del territorio comunale, ma anche alle regole disegnate dal piano territoriale di coordinamento provinciale che, fin dal 2003, forniva dei

criteri attraverso i quali stabilire la quota di consumo di suolo massima ammissibile per ogni comune. A Segrate era toccato l'1%. Troppo poco per gli amministratori comunali e per gli sviluppatori immobiliari. Allora, grazie alla abilità dei tecnici dell'urbanistica e della politica e sviluppando contorti ragionamenti verbalizzati nella relazione del documento di piano, si sono inventati nuove regole e nuovi modi di calcolo dei propri limiti fino ad arrivare alla quota di consumo di suolo necessaria a consentire quella operazione immobiliare (dall'1% si passa al 3,2%). Il comune di Segrate e i suoi consulenti erano convinti di aver così dimostrato l'insostenibilità tecnica del dispositivo provinciale e spazzato via ogni ostacolo che si parava davanti al progetto immobiliare (e speculativo). Di fatto tutto quello sforzo tecnico-politico andava ad apparecchiare la tavola dei soggetti privati obliterando i diritti dell'ambiente, come in qualche modo fanno notare

1 In breve, il comune di Segrate aveva approvato nel febbraio del 2012 un PGT in cui individuava 4 grossi ambiti di trasformazione in una zona di fatto agricola del comune, chiamata per l'appunto 'Golfo Agricolo'. Il piano urbanistico giunse a tale decisione attraverso un complicato ragionamento interno al piano nel quale, di fatto, il comune si auto-attribuiva la legittimazione di poter consumare suolo nonostante il piano provinciale (PTCP) desse opposte indicazioni. I cittadini (www.golfoagricolosegrate.com) e le associazioni ambientaliste (Legambiente per prima) si opposero ricorrendo al TAR che nel 2014 si pronunciò accogliendo il ricorso. Comune e sviluppatori immobiliari si appellarono al Consiglio di Stato che il 28 giugno del 2016, con propria sentenza, ha di fatto confermato e valorizzato le decisioni del TAR. Quindi quelle aree di fatto agricole rimarranno tali.





www.comune.segrate.mi.it/attivita_servizi/urbanistica/pgt_approvato.html

i giudici in sentenza. Chi si avventurerà nella lettura del piano e non tanto e non solo della sentenza del Consiglio di Stato, non potrà non accorgersi di tutto ciò. Non ci vuole una doppia laurea in urbanistica per provare un senso di imbarazzante stupore leggendo quei concetti che con così allegra arroganza smontavano parola dopo parola, numero dopo numero le determinazioni del PTCP approdando a una conclusione arrogantemente 'cementifera'. Un metodo di lavoro purtroppo non utilizzato solo nel caso di Segrate, ma che rinveniamo anche in altri piani. I giudici del Consiglio di Stato non hanno pietà e, in punta di diritto, smontano quell'arroganza decretandone la

sostanziale illegittimità: *"I calcoli del comune sono viziati da un errore che è giuridico, prima che fattuale"* (pt. 4.2.1). *"Il computo del comune è quindi errato e viziato da una premessa non condivisibile, che ha viziato la successiva impostazione del computo del consumo di suolo"* (pt. 4.2.1.4). *"Il comune è incorso in un vizio determinativo di rilevante spessore"* (pt. 4.2.2). *"...risultano del tutto errati i presupposti sui quali il Comune ha fondato i propri calcoli"* (pt. 4.3). Insomma i giudici ci stanno dicendo, perentoriamente, che il Comune e i suoi consulenti, e vorrei che lo si capisse bene, hanno sbagliato di grosso e gravemente sia nei calcoli e sia nei concetti, operando in quel modo.



Una seconda lezione i giudici ce la danno analizzando l'operato della valutazione ambientale strategica (VAS) al piano, il secondo architrave demolitorio del TAR (pt. 4.4.1). I giudici si stupiscono della superficialità della VAS che si peritava di dire poco, dire in punta di piedi o semplicemente glissava sul calcolo degli effetti ambientali complessivi di quelle trasformazioni. *"...la inspiegabile aporia di un Rapporto ambientale che misura gli effetti delle singole trasformazioni in ognuno dei rispettivi Ambiti di trasformazione, ma non fornisce risposta alcuna né prognosi, anche embrionale, sull'effetto combinato delle progettate trasformazioni considerate"* (pt. 5.2.3). *"...la lacuna rappresentata dalla omessa considerazione unitaria dell'effetto complessivo (ed eventualmente moltiplicatore) dei progettati interventi, appare omissione inspiegabile, e vizia tale segmento della procedura"* (pt. 5.2.3). A ciò i giudici del TAR avevano già avanzato altre considerazioni 'in-

spiegabili' della VAS come la qualificazione di quegli ambiti agricoli come *"sostanzialmente privi di valore ambientale"* (pt. 3.9.1) o il fatto, non influente sulla valutazione ambientale, che si sarebbero sacrificate le *"ultime porzioni residue di suolo agricolo e della biodiversità"* (pt. 3.9.1) visto che il comune negli ultimi anni aveva cementificato tutto il cementificabile possibile (e non è finita perché ora lo stesso comune è alle prese con l'affaire Westfield, la realizzazione dell'ennesimo più grande centro commerciale d'Europa). Dalle affermazioni sbigottite dei giudici possiamo quasi sospettare che VAS come quella più che essere inspiegabili e ingenuie finiscano per essere di fatto compiacenti perché i loro costrutti logici demoliscono i valori ambientali più che tutelarli e spianano così la strada alla trasformazione che diviene, per paradosso, il nuovo e unico 'valore'. Chi di noi conosce come funziona l'ambiente e a quali rischi è sempre sottoposto sa bene che



è grave omettere principi come quello della composizione o dell'accumulazione degli effetti ambientali che fanno sì che una goccia non venga considerata sempre innocente perché è solo una piccola goccia, perché se quella goccia è l'ultima che fa traboccare il vaso allora assume su di sé una connotazione e un peso tali che il valutatore in coscienza la deve fermare. Qui no. Il fatto che quelle aree agricole erano tra le ultime porzioni di suolo agricolo doveva impensierire il valutatore e costui doveva influenzare le scelte di piano, frenandole. Ma la VAS tace di fatto e questo ai giudici del Consiglio di Stato non è andata giù, giustamente.

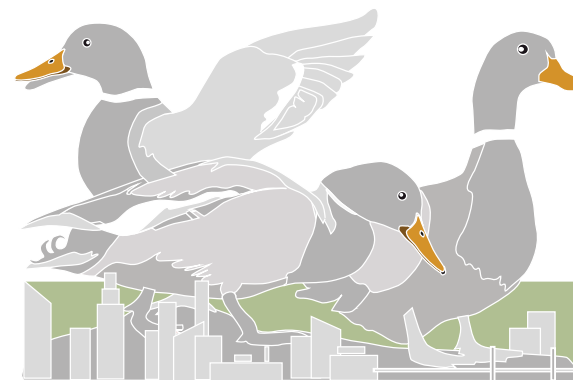
A chiosa di tutto ciò c'è poi la storia del *preverdissement* che sollevò tanto clamore e tanta curiosità tra cittadini, politici e urbanisti perché fu presentata come una vera e propria innovazione, persino nella scelta del nome, per giunta francese. A un certo punto il comune di Segrate fa una mossa anticipatoria consi-

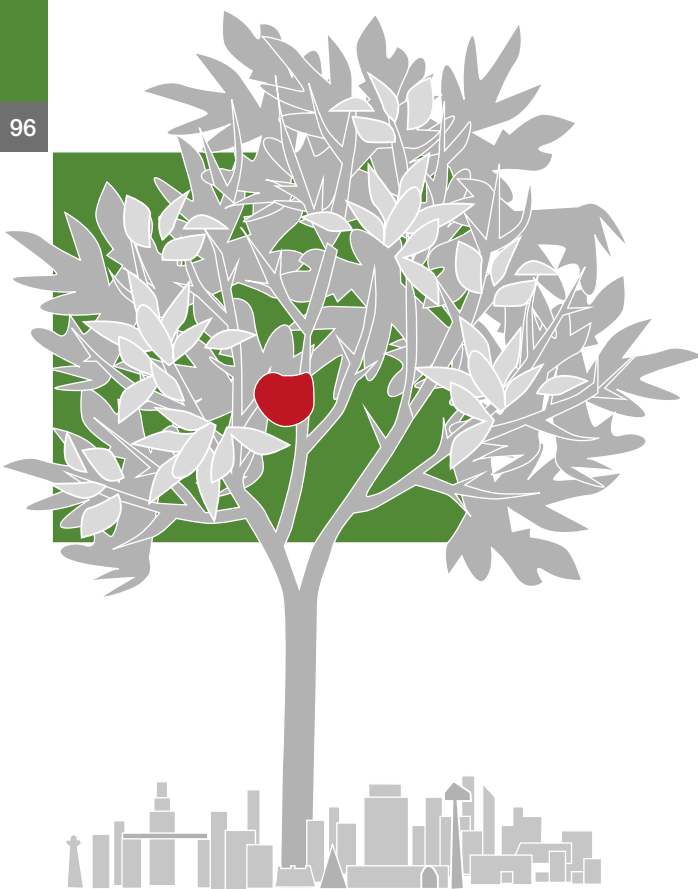
stente nella "*piantumazione preventiva degli ambiti di trasformazione, in parte mediante essenze a rapida crescita destinate in un secondo momento a essere sostituite dalle costruzioni, e in parte mediante alberature di maggior pregio da mantenere in loco*" (pt. 3.9.1). Insomma tenta di giocare la carta del verde cercando di convincere i cittadini che un equipaggiamento vegetazionale abbinato alle costruzioni fosse una soluzione migliore di quelli che il piano e la VAS si ostinavano a considerare incolti. I cittadini non si convinsero e neppure i giudici del TAR (pt. 3.10) che lo hanno considerato, di fatto, una sorta di atto di distrazione improprio e audace e non un virtuosismo attenuante. Insomma, da supposta azione innovativa il *preverdissement* viene percepito in giudizio come l'indoratura di una pillola indigeribile, un trucco che non riduce affatto la portata del problema. Alla fine, a sentenza pubblicata, anche quell'operazione di mitigazione preventiva



possiamo rubricarla come una forzatura arrogante, escogitata solo per riuscire comunque e a ogni costo a portare a compimento il disegno immobiliare in quelle aree. Un qualcosa che usa la mitigazione o la compensazione non come ultima ratio di un processo di impatto che prima ha seriamente valutato l'opzione zero, poi l'opzione 'riduzione' e solo infine la mitigazione e la compensazione. Qui viene invertito l'ordine e le mitigazioni usate per giustificare un intervento: operazione (giustamente) non riuscita. La storia di Segrate che – attenzione – potrebbe essere la storia di tanti altri comuni tentati dalla pretesa di autodefinirsi nonostante i limiti suggeriti dalle norme o dal buon senso o dal buongoverno è quindi anche questa: non solo la vittoria dei cittadini, dell'ambientalismo, delle ragioni del suolo e dell'agricoltura sul cemento, ma anche il fallimento di un certo modo arrogante di fare urbanistica, di decidere sempre allo stesso modo gli usi del suolo e di pennellare

di verde ciò che già sa di cemento. Con la sentenza del Consiglio di Stato si rimettono le cose a posto soffocando l'arroganza urbanistica del singolo sul tutto. È una sorta di vittoria di Davide contro Golia dove Golia non è solo quell'urbanistica asservita alle forze che nulla hanno a che fare con l'interesse comune, ma è anche quella incultura ambientale che da anni si è imposta in alcuni comuni e in alcuni tecnici e pianificatori, i quali si sentono autorizzati a spadroneggiare sul territorio come se fosse cosa loro solo perché occorre far quadrare il bilancio o perché nelle loro categorie culturali





ambiente, paesaggio, natura sono entità velleitarie e perennemente seconde al resto. Atteggiamenti che hanno mortificato la possibilità di dar vita ad alternative possibili di cui invece abbiamo bisogno. Preferiscono piegarsi all'adagio 'così fan tutti' e continuano a considerare, di fatto, il suolo come una noiosa merce che i soliti quattro romantici della terra vogliono considerare risorsa non rinnovabile durante i loro pomeriggi al bar e i cambiamenti climatici come fossero un'invenzione di alcuni ricercatori che non hanno di meglio da fare, e così via. Il Golia speculatore, il Golia urbanistico, ma soprattutto il Golia dell'interesse speculativo privato che si compra la compiacenza "inspiegabile" del tecnico e del progettista, quel Golia ha ricevuto una pesante sconfitta. Ma Davide non tiene in mano la testa di Golia con baldanza perché non è interessato al gusto della sconfitta degli altri. Mentre guarda quella testa, Davide sa già che deve mettersi al lavoro per non perdere l'occasione di



far diventare questa vittoria legale una straordinaria occasione pedagogica capace di far virare il corso della cultura urbanistica offrendo gli spunti per rimettere ordine in quel governo del territorio che è diventato troppo un 'autogoverno del territorio' dove ognuno fa molto per se stesso e poco per gli altri e per l'ambiente, dove molti sindaci (non tutti, sia ben inteso! Il caso di Matilde Casa a Lauriano è emblematico) hanno fatto gli sceriffi, molti urbanisti hanno troppo assecondato le passioni tristi di speculatori e 'sviluppati', dove la visione e il progetto di territorio hanno ampiamente ceduto il posto alle politiche immobiliari di breve termine. Golia dovrà allora fare i conti con un modello che è giunto al capolinea e che ha nei suoi ingranaggi ben lubrificati il rischio o il vizio del fallimento. La sussidiarietà, in sé un valore positivo e utilizzato negli ultimi anni di riforma urbanistica, si è rivelata spesso il paravento di atteggiamenti di feroce individualismo politico e urbanistico. E il

caso di Segrate rischia di essere il prodotto naturale di quella cultura. Io spero che da questo caso, dal pronunciamento dei giudici, dalle motivazioni così articolate e precise scatti in tutti noi l'umiltà e il coraggio di concederci l'onestà di una pausa di riflessione in cui fare spazio in modo definitivo a una nuova visione del progetto urbano, non solo attento a non consumare suolo, non solo pronto ad aggiungere qualche nuova parola al vocabolario delle solite azioni (come è stata la parola *preverdissement* nel tentativo speculativo di Segrate) per reiterarle di nuovo, ma disposto a cambiare modello, a frenare dove occorre frenare, ad abbracciare una scala territoriale che sconfini oltre i perimetri delle competenze e faccia della cooperazione istituzionale l'antidoto alla frammentazione e alla autodeterminazione, a riscrivere l'agenda urbana reiventandosi le priorità, dismettendo una volta per sempre quell'atteggiamento di relazione utilitaristica

con la biosfera che ci fa concepire tutto quel che abbiamo intorno come potenziale fornitore di merci e servizi da spremere, come dice Silvia Perez-Vitoria. In fondo spianare la strada a quell'utilitarismo è un'offesa alla nostra intelligenza, ed è forse questo che quella sentenza ci vuole anche dire quando si stupisce davanti a comportamenti "inspiegabili". D'altronde, e concludo, la mente utilitaristica non ci porta molto lontano perché, come ci ha insegnato Wendell Berry, "non rispetta la prima responsabilità dell'intelligenza, e cioè quella di rendersi conto di ciò che non si sa e di quando ci si comporta in modo poco intelligente" (*La strada dell'ignoranza*, Lindau, 2015).



edizioni
casa della
cultura

ISSN 2499-5339 | 2016 ANNO I numero 3
ISBN 978-88-99004-27-9 Titolo SOSTENIBILITÀ

Sostenibilità: un sostantivo da cui non si può più prescindere per qualunque discussione e progetto inerente il futuro. Esso evoca un “equilibrio” che deve essere preservato (o ricostruito!). Da qualche tempo si è iniziato a parlarne con insistenza proprio perché si intravedono rischi incombenti di rottura dell’equilibrio ambientale, sociale ed economico. I mutamenti climatici evocano quotidianamente i rischi connessi al riscaldamento globale: la rottura dell’equilibrio uomo – natura è ormai un dato della realtà. Le fratture sociali assumono un’inedita evidenza: stanno esplodendo laceranti conflitti etnico – religiosi nel cuore stesso delle società occidentali, intrecciati a una crescita inquietante delle disuguaglianze. Nel contempo il sistema economico sembra scivolare fuori controllo: non siamo ancora usciti dalla “lunga recessione” e si addensano altre ombre per il peso sempre più abnorme del sistema finanziario. Si avverte l’urgenza di costruire una nuova griglia interpretativa, di cambiare la scala delle priorità, di ragionare su una nuova agenda. Proprio come stanno cercando di fare le Nazioni Unite con l’Agenda 2030.



Tutti i numeri
della rivista sono
reperibili sul sito
www.casadellacultura.it